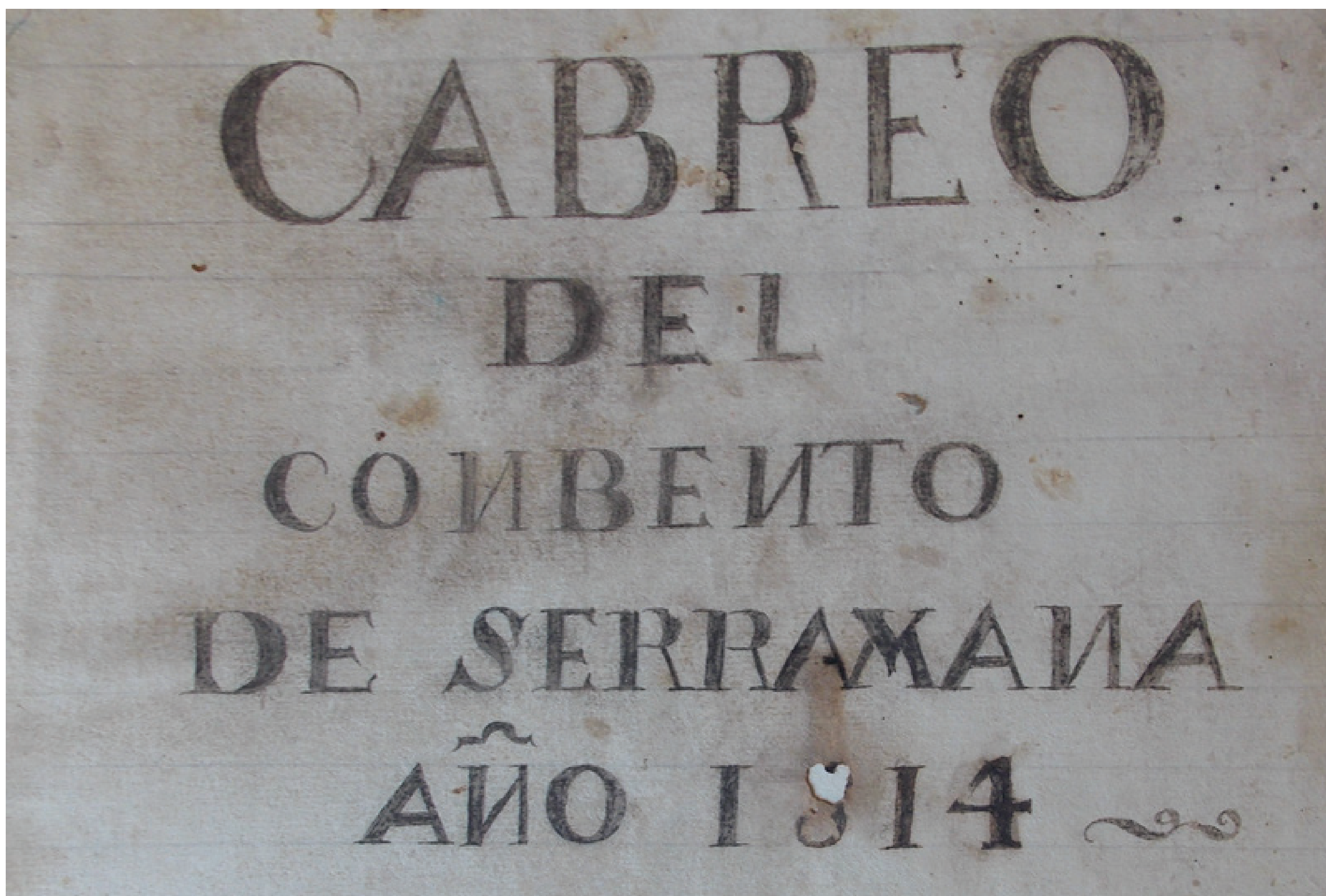


## / Archeologia medievale e social media /

dal sito archeologico al sito web

Divulgare digitale: l'archeologia si propone al grande pubblico inserendosi negli spazi web di quotidiano utilizzo. Uso dei social come catalizzatori di visibilità per la materia e come ponti per il superamento delle barriere comunicative tra comunità scientifica e non addetti ai lavori.

L'avvento dell'era digitale e il sempre maggior utilizzo di sofisticate tecnologie anche in ambito archeologico ha stimolato una parte della comunità scientifica a ripensare le forme e i termini della comunicazione archeologica. È nata così l'idea di sperimentare le nuove frontiere della comunicazione digitale al servizio dell'Archeologia e valutarne l'incidenza ai fini di un incremento di interesse e partecipazione. L'idea base è quella di creare un'Archeologia Pubblica che miri a instaurare un rapporto tra Archeologia e società su base scientifica. Diverse sono le declinazioni attraverso cui è possibile rendere Pubblica l'archeologia, tra le tante, è stato analizzato il rapporto tra Archeologia Medievale e Facebook. È stato reperito un campione di pagine sul quale è stato condotto uno studio sui contenuti per valutarne veridicità scientifica, uno sull'emittenza per determinare il grado di affidabilità delle informazioni e, infine, uno sull'utenza e sull'interazione. Sono emersi punti di debolezza come la necessità di verificare l'affidabilità dei contenuti e le strategie comunicative da affinare. I punti di forza sono, da un lato, il coinvolgimento attivo dell'utenza che è apparsa stimolata dalla possibilità di attivare una comunicazione bilaterale con la comunità scientifica e interessata alle tematiche proposte; dall'altro, un'apertura al dialogo da parte del mondo universitario per la creazione di un'archeologia partecipata e realmente fruibile.



## **/ Un inedito Cabreo del convento domenicano di Serramanna/**

Nell'immagine il frontespizio del Cabreo recante la data di redazione (1814)

Con il termine cabreo si indicava originariamente la raccolta dei privilegi dei sovrani castigliani nel XIV secolo, in seguito lo stesso termine fu utilizzato per indicare gli inventari dei beni degli enti ecclesiastici.

Attraverso l'analisi del Cabreo del convento di San Sebastiano di Serramanna è stato possibile comprendere come la comunità religiosa rappresentasse una realtà economica, sociale e culturale particolarmente attiva sul territorio.

Il convento, fondato dai Domenicani nel 1630 ebbe una storia tormentata; la sua fondazione fu infatti oggetto di numerose interruzioni che determinarono nel 1646 un primo abbandono e, successivamente, nel 1659, un secondo causato dalla peste che dilagava nell'Isola.

Soltanto nel 1681 i Padri Predicatori tornarono definitivamente a Serramanna e il convento riprese le sue attività, raggiungendo nel secolo XVIII il suo apice, avviandosi, immediatamente dopo, verso un lento ed inesorabile declino.

Il Cabreo rappresenta dunque lo strumento fondamentale per conoscere quali fossero le principali entrate del convento: per lo più censi – forma molto complessa di prestito basata su accordi tra privati ed ente ecclesiastico - ma anche lasciti e donazioni di varia natura ed entità.

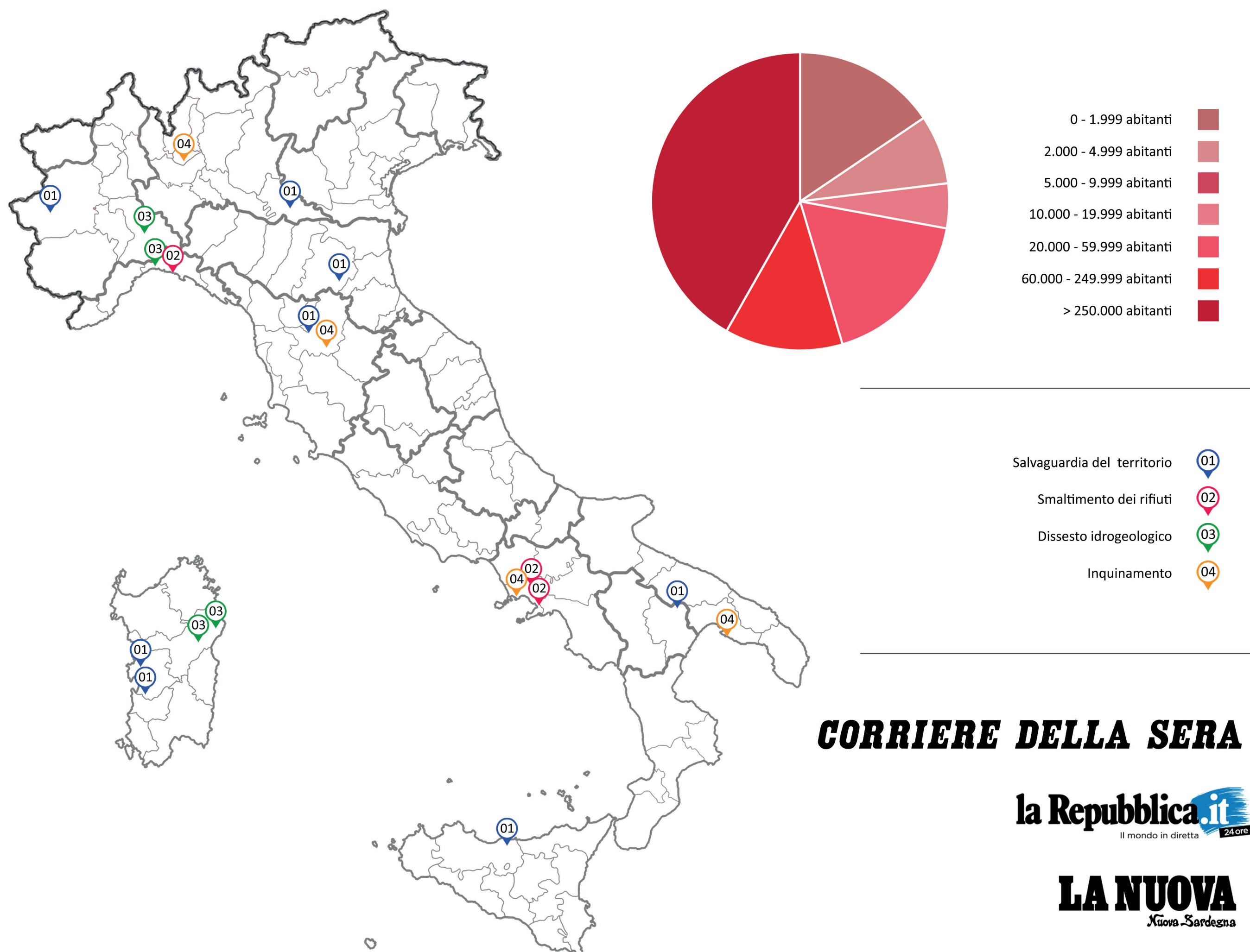
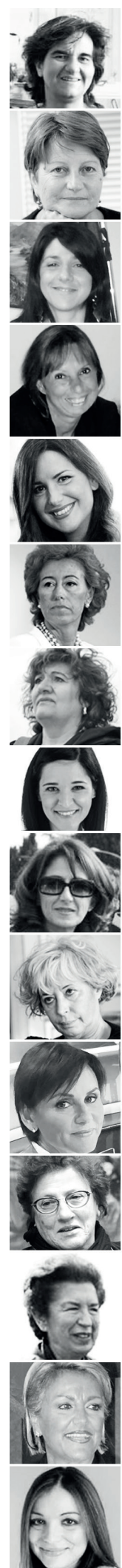
A partire dalla seconda metà del XVIII secolo fu intrapresa una politica avversa nei confronti degli istituti conventuali che portò, nel 1856 all'incameramento, da parte del Demanio, dei beni e dei crediti del convento di Serramanna ponendo così fine alla sua storia.

Tesi di **Andrea Pergola**

Relatrici **Blanca Fadda, Cecilia Tesca** Corso di Laurea Storia e società







**CORRIERE DELLA SERA**

**la Repubblica.it**  
Il mondo in diretta 24 ore su 24

**LA NUOVA**  
Nuova Sardegna

## / Le sindache sui quotidiani: analisi di casi riguardanti l'ambiente /

La tesi si chiede se e come i quotidiani si sono occupati dell'attività delle sindache in Italia. Il campo si è ristretto ai problemi sempre attuali del rapporto tra amministrazioni pubbliche e ambiente e al periodo tra il 1992 e il 2015. Si sono vagliati gli articoli de Il Corriere della sera, La Repubblica e La Nuova Sardegna.

Oggi le sindache in Italia sono circa il 13% del totale. Non esistono dati esaustivi sulla storia della presenza femminile a capo dei comuni.

Si sono selezionati 19 casi, riguardanti 17 sindache, quattro dei quali sono sardi. I quattro macrotemi trattati sono: la salvaguardia del territorio (speculazioni edilizie, aree protette, incendi e Tav), lo smaltimento dei rifiuti, il dissesto idrogeologico; l'inquinamento.

Il tema maggiormente trattato dalla stampa è quello della salvaguardia del territorio, portatore di polemiche politiche e inchieste giudiziarie. Viceversa non è stato possibile dedicare un paragrafo alle iniziative volte alla sostenibilità ambientale. Più interesse è rivolto nei confronti dei comuni con una popolazione maggiore. I giornalisti usano quasi sempre il maschile sindaco accostato al nome della sindaca, nonostante gli indirizzi dell'Accademia della crusca. Vengono spesso sottolineati i tratti caratteriali, l'aspetto fisico o le scelte di vita personali delle sindache. Spesso le prime cittadine hanno lamentato discriminazioni di genere a mezzo stampa. La Repubblica si è occupata con maggiore costanza delle azioni delle sindache.

Tesi di **Angela Cherchi**

Relatore **Laura Pisano**, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio

La carta indica i casi analizzati, scelti per la rilevanza ottenuta sulla stampa, attraverso la localizzazione geografica e suddivisi per i quattro macrotemi della tesi. Il grafico, invece, evidenzia le proporzioni degli articoli analizzati in relazione alla popolazione dei comuni.